

Omicidi dei Savoca: undici ergastoli Negata l'attenuante a Giuffrè

La foto di quel bambino privo di conoscenza, ormai moribondo, pubblicata dai giornali, sarebbe dovuta bastare per far capire cosa è davvero la mafia. Invece altri bambini sono morti per mano mafiosa, Cosa Nostra è viva e vegeta e ci sono voluti undici anni per condannare i mandanti dell'omicidio del piccolo Andrea Savoca, ucciso assieme al padre Giuseppe e pochi giorni dopo lo zio Salvatore.

Undici ergastoli, ieri, sono stati inflitti dalla Corte d'assise per quei tre delitti. C'è un solo assolto, Salvatore Biondo detto «il lungo». Quattordici anni li ha avuti il «pentito» Giovanni Brusca. Ma c'è anche una sorpresa, in questa sentenza: a Nino Giuffrè, che ha avuto 17 anni, non è stata applicata l'attenuante speciale per i collaboratori di giustizia.

Proprio nel giorno in cui il procuratore Piero Grasso aveva ribadito l'attendibilità dell'ex boss di Caccamo, dunque, i giudici hanno espresso qualche dubbio su di lui. E la prima volta che succede, da quando si sa della collaborazione di Manuzza. I motivi non sono noti (lo saranno fra almeno tre mesi), ma la decisione di ieri potrebbe essere il segno che il neocollaborante non è considerato ancora sufficientemente attendibile, o forse che alla Corte sono mancati gli elementi per valutare la rilevanza del suo apporto nel processo. Un apporto arrivato solo il mese scorso, quando il dibattimento era ormai quasi concluso. Giuffrè ha avuto comunque le generiche e dunque ha goduto lo stesso di un notevole sconto di pena.

Le altre condanne, ottenute dal pubblico ministero Annamaria Picozzi, riguardano i componenti la conimissione di Cosa Nostra. Tra di loro, solo Salvatore Madonia è considerato pure esecutore materiale del duplice omicidio di via Pecori Giraldi: nello sparare a Giuseppe Savoca, non si curò della presenza dei bambini anni e falcio anche lui; Andrea morì dopo poche ore di agonia in ospedale. È esecutore materiale (ma non membro della commissione) Antonino Troia, accusato dell'omicidio di Salvatore Savoca, fatto sparire col metodo della lupara bianca e strangolato in un magazzino di Capaci appartenente proprio all'imputato.

Gli ergastoli sono stati inflitti dalla terza sezione della Corte d'assise, presieduta da Giancarlo Trizzino, a latere Angelo Pellino, pure a Totò Riina, Pietro Aglieri, Salvatore

Biondino, Giuseppe Farinella, Raffaele Ganci, Giuseppe Graviano, Francesco Lo Iacono, Giuseppe Montalto. La morte dei Savoca fu decisa, secondo la ricostruzione dell'accusa, perché i due fratelli rapinavano i Tir senza l'autorizzazione dei boss: il loro modo di fare avrebbe attirato l'attenzione delle forze dell'ordine nella zona di Brancaccio. Ma non solo: la merce trasportata e rubata era diretta a commercianti che pagavano il pizzo o che erano vicini ai capimafia. Per questo motivo - hanno raccontato i collaboranti, e Giuffrè l'ha riconfermato - si riunì la commissione e si decise di indagare per scoprire gli autori degli assalti, per poi punirli in maniera esemplare. L'esecuzione della condanna a morte fu affidata agli uomini di Resuttana e San Lorenzo: il 24 luglio del 1991 sparì Salvatore Savoca. Due giorni dopo Giuseppe Savoca, appena uscito dal carcere, fu sorpreso in via Pecori Giraldi mentre aveva in macchina due dei suoi figli: uno si salvò per Andrea non ci fu nulla da fare Giuffrè ha detto in aula che Michelangelo La Barbera gli raccontò che a sparare era stato il figlio del boss di Resuttana. Salvo Madonia era stato criticato dai suoi stessi compari perché «non aveva fatto un buon lavoro».

«Il killer dagli occhi di ghiaccio», accusato di numerosissimi delitti, tra cui quello che vide come vittima l'imprenditore Libero Grassi, è stato condannato all'ergastolo, con sentenza definitiva, per la strage al mercatino di viale Francia: anche ci fu una vittima innocente, un ragazzo di 16 anni. Madonia, dopo la deposizione di Giuffrè, aveva chiesto invano un confronto con il neocolaboratore di giustizia.

Nel processo aveva deposto pure Brusca, che si era rammaricato per la morte del bambino. Pure il collaborante di San Giuseppe lato è accusato di aver fatto strangolare e poi dischiogliere nell'acido un altro ragazzino, Gitiseppe Di Matteo, figlio del «pentito» (oggi ex) Santino.

Il 24 giugno dell'anno scorso altri mafiosi erano stati condannati all'ergastolo con il rito abbreviato: Michelangelo La Barbera, Giovanni Battaglia, Santi Pullarà, Matteo Motisi e Antonino Erasmo Troia. Dieci e undici anni li avevano avuti i collaboranti Giovan Battista Ferrante e Salvatore Cancemi

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS